

Nova 2026. Parola all'Italia. Confronto deliberativo di sabato 27 giugno- Report tematici dei gruppi di discussione

Report del tema:

Tema 8: Editoria e RAI: il finanziamento pubblico tra garanzia di indipendenza e strumento di ingerenza politica

Gruppo: 5

RESTITUZIONE

Domanda 1. "Come può lo Stato sostenere un'informazione libera e plurale senza condizionarla, premiare chi innova senza abbandonare chi è fragile, e garantire un servizio pubblico davvero indipendente dal potere politico?"

Per garantire un sistema trasparente e non distorsivo, la proposta centrale è l'istituzione di un registro unico pubblico dell'editoria, con obbligo di pubblicazione dei bilanci certificati e della struttura proprietaria integrale, inclusi partecipazioni indirette e soci occulti. Ciò si collega alla necessità di regole stringenti sul conflitto di interessi: per molti una legge organica in materia è un pilastro senza il quale qualsiasi intervento su governance, finanziamenti e assetti organizzativi risulta inefficace o aggirabile.

Il modello di sostegno pubblico viene ripensato da sussidio automatico a contratto basato su criteri oggettivi, valutati da una commissione tecnica indipendente composta da esperti giornalistici e giuridici, separata dal governo. Il finanziamento è ammesso solo se subordinato a trasparenza, indipendenza e verifiche esterne.

Sul principio stesso del contributo pubblico vi è qualche divergenza: per alcuni l'informazione debba restare esterna al finanziamento pubblico; chi invece lo ritiene utile evidenzia che se lo Stato sostiene artigiani e piccole imprese, è incoerente escludere un settore fragile e di interesse pubblico come l'informazione.

Sul piano delle politiche, si propone di spostare le risorse dalla diffusione cartacea verso innovazione digitale, giornalismo investigativo e nuovi formati multimediali, includendo testate native digitali oggi escluse. Si discute inoltre un tetto massimo ai finanziamenti (funding cap) per evitare concentrazioni delle risorse in pochi grandi gruppi a scapito delle realtà minori.

Tra le misure complementari: sanzioni o esclusione dai fondi per testate che diffondono disinformazione sistematica; condizionalità professionali che premiano contratti regolari, formazione continua, fact-checking e competenze digitali; un fondo contro le SLAPP e le querele temerarie;

strumenti di sostegno dal basso come detrazioni fiscali per abbonamenti o crowdfunding dei cittadini verso testate indipendenti, sul modello di altri paesi europei.

Domanda 2. Come rendere il servizio pubblico RAI effettivamente indipendente dalle ingerenze del governo di turno?

Il confronto fa emergere la necessità condivisa di sottrarre al governo il potere di nomina diretta dei vertici RAI, principale vulnerabilità dell'indipendenza del servizio pubblico. L'obiettivo è trasformare la RAI in un'istituzione autonoma tramite uno "scudo normativo" che elimini o riduca la lottizzazione politica. La riforma sul conflitto di interessi è richiamata come garanzia trasversale: senza regole chiare di incompatibilità e trasparenza nelle nomine, ogni modello riprodurrebbe dinamiche note.

Le proposte sulle nomine seguono approcci istituzionali o più radicali. Da un lato si propone un ruolo del Parlamento con quorum qualificati per coinvolgere le opposizioni anche per la definizione di criteri di competenza e indipendenza. Dall'altro molti esprimono scetticismo, ritenendo che le nomine parlamentari finirebbero comunque per riflettere la maggioranza di governo. In alternativa si propongono commissioni tecniche o organismi indipendenti composti da esperti e società civile, con funzioni e finalità imprenditoriali più che politici. Emerge anche la proposta più radicale di affidare la gestione della RAI all'opposizione di turno come riequilibrio rispetto all'esecutivo.

Sul piano dei contenuti vi è convergenza sulla necessità che la RAI garantisca pluralismo reale delle idee, inteso come rappresentazione ampia della società e non semplice riflesso degli equilibri parlamentari.

La dimensione finanziaria è considerata decisiva. La posizione prevalente vede il mantenimento del canone come garanzia di indipendenza, eventualmente riformato in base ai redditi. Altre opzioni guardano al modello spagnolo con trasferimenti dal bilancio pubblico o alla tassazione sui grandi operatori digitali (Big Tech). Si fa cenno al "nodo pubblicità": l'attuale detraibilità integrale delle spese pubblicitarie è vista come perdita fiscale per lo Stato; una riforma genererebbe risorse da reinvestire nel servizio pubblico.

Vi sono anche proposte partecipative: il crowdfunding dei cittadini per singoli programmi potrebbe rafforzare il legame tra pubblico e produzione RAI riducendone l'influenza politica.